

INTERVISTA A GIORGIO BOCCA



BOCCA: A MILANO MANCA LA POLITICA

Di Beniamino Piantieri

Il pluralismo dell'informazione è una necessità vitale per ogni democrazia. Oggi in Italia esiste il pluralismo dell'informazione?

Secondo me non esiste nemmeno l'informazione. Pensiamo alla spedizione Italiana in Iraq: in tutti questi mesi non c'è stata nessuna informazione sulle motivazioni reali, su cosa siano andati veramente a fare i nostri soldati. Oppure, cosa andati a fare gli alpini in Afghanistan? Quali sono le ragioni per le quali sono stati cinque mesi in un campo trincerato e sono stati fatti rientrare. La stampa, la televisione, i media, in questo caso e non solo, esistono per tutto tranne che per informare. Ho scritto una serie di articoli su l'Espresso e Repubblica ponendo queste domande, ho chiesto cosa facciano in un teatro di guerra come quello iracheno i soldati ita-

liani senza carri armati e copertura aerea. Come risposta ho visto solo le visite dei politici ai soldati italiani a Nassirya. È tutta una recita.

E l'informazione come cane da guardia del potere?

Ma quale informazione ci può mai essere quando un governo dà delle versioni incredibili di quello che sta succedendo! Come si fa a dire che la nostra è una spedizione di pace quando ci sono morti, si fanno prigionieri, si sequestrano armi come in una normale guerra? Se ci sono queste ambiguità, queste menzogne, come facciamo a parlare di informazione?

Ma questo accade solo sulla guerra?

No, ho fatto solo un esempio. Il più semplice. Tutta l'informazione è

fasulla. Se lei apre un giornale vede che la pubblicità redazionale domina le pagine. Oppure sono le campagne mediatiche che vengono organizzate ad hoc per creare consenso in una campagna elettorale permanente, dove si trasmettono messaggi falsi da una parte e dall'altra. È la negazione dell'informazione!

E la televisione?

Qui il problema si fa più sottile: visto che i mezzi d'informazione si avvalgono di tecniche avanzatissime si può sempre sostenere che il pluralismo dell'informazione esiste perché ad un certo punto si concede a tutti – anche ai Biagi e ai Santoro – un po' di spazio. Ma di per sé l'abbondanza d'informazione è solo confusione che non fa comprendere nulla della realtà. Sfido chiunque a leggere i giornali,

a guardare la televisione e a dire, secondo quanto legge e vede, quale sia la situazione reale del paese. È solo propaganda.

Sono nel giornalismo da sessant'anni e trovo il giornalismo irricognoscibile – non solo il nostro –: non si fanno più inchieste, non si racconta più il paese. Perché conta più la pubblicità che lo stato del paese. Siamo arrivati ad essere ad un passo dal fallimento della più importante impresa privata italiana e i giornali non ne avevano parlato prima che la crisi scoppiasse.

Lei ha partecipato a due rivoluzioni nella storia del giornalismo italiano: "Il Giorno" e "Repubblica", il primo nato proprio a Milano. Due iniziative editoriali che hanno cambiato il linguaggio del giornalismo e il modo di farlo. Come mai oggi non si assiste ad iniziative così innovative?

Questi due giornali nacquero adottando le forme essenziali, elementari del giornalismo. Facevano inchieste, raccontavano come era davvero l'Italia. Quando ero al Giorno, e poi a Repubblica, giravo la provincia italiana per raccontare quello che succedeva, che cosa cambiava. All'inizio i giornali concorrenti si sono adeguati. Poi si è affermato il predominio dell'economia sull'informazione e hanno smesso tutti. Adesso la pubblicità domina incontrastata e i direttori amministrativi sono i veri direttori dei giornali. Siamo arrivati al colmo che i giornali sono diventati editori di libri. Siamo allo sfruttamento della rete delle edicole per fare soldi. Si è completamente snaturata la funzione del giornalismo. C'è una sorta di convergenza di tutto ciò che non è giornalismo nell'informazione. Ormai il linguaggio dei giornali è quello della

Segue a pagina 7

SOMMARIO

- 2/3 LA CITTADELLA DELLO SPETTACOLO
- 4 SIEROTERAPICO: I BAMBINI PROGETTANO UN MUSEO
- 5 PAESAGGI URBANI/PAESAGGI UMANI
MILANO E LA SUA MEMORIA
- 6 RACCONTARE MILANO
- 7/8 LE VOCI DELLA CITTÀ

STRANO MA VERO

Cosa ci può essere di più efficiente di un call center? Tutte le grandi aziende se ne sono dotate e, anche se talvolta dopo lunghe attese, gli operatori dall'altro capo del telefono dispensano utili informazioni. Un call center applicato alla pubblica amministrazione rappresenta una svolta epocale, se applicato poi alle iscrizioni agli asili milanesi, costituisce un evento degno di essere ricordato

dagli annali cittadini. Da questa primavera infatti i genitori milanesi possono iscrivere i propri figli agli asili nido e alle scuole materne tramite apposito call center istituito dall'Assessorato all'educazione. Basta code per consegnare moduli, basta attese.

Indubbiamente il call center non può risolvere il problema dei 1700 bambini in attesa per le scuole materne e dei 3000

per gli asili nido. Ma garantiscono l'efficienza. Così tanta che sembra siano rimasti esclusi circa 650 bambini dagli asili comunali proprio per disguidi nelle iscrizioni inoltrate tramite call center.

LA CITTADELLA DELLO SPETTACOLO

♣ A cura di Ugo Basso e Stefania Aleni

UNA FABBRICA DEI SOGNI A MILANO

♣ Di Ugo Basso

Chi trent'anni fa abitava tra porta Romana, viale Monte Nero, viale Lazio e via Papi ricorderà l'emozione con cui abbiamo prima saputo e poi vissuto la trasformazione di un vecchio cinema in un teatro. Il cinema, Ars nella memoria, si perde nei ricordi dell'infanzia come locale dal nome latino, ma di poca fama in cui si cercava un luogo riscaldato per effusioni e confidenze più che un film interessante; cinema successivamente e per pochi anni bonificato in un locale, come si diceva allora, di seconda visione: poi, improvvisamente, il miracolo, in un tempo in cui era ancora più frequente che uno storico teatro divenisse sala per proiezioni che viceversa. Un teatro vero, serio, importante da subito, anche se in una via secondaria di una zona milanesissima, ma più nota per il dormitorio dei barboni in via Colletta che per le attività culturali.

Un teatro costruito quasi con le mani da chi lo aveva voluto in questa sala, di proprietà dell'Istituto case popolari, dopo alcuni sopralluoghi anche altrove: Franco Parenti, celebre interprete del grande teatro e di indimenticate macchiette alla radio; Giovanni Testori, pittore, critico d'arte, romanziere e drammaturgo; Dante Isella, il maggiore studioso di letteratura e teatro milanesi; Andrée Ruth Shammah, giovane regista della scuola di Giorgio Strehler e altri amici. Loro i soldi, loro il tempo, loro il lavoro per un sogno: creare un teatro libero, per quanto possibile, dalle esigenze di cassetta, oppressive per le compagnie private, e dalle invadenze politiche, pesante vincolo per i teatri pubblici. La nuova sala programma la sua prima stagione nel 1974 con un nome semplicemente riferito alla via in cui ha sede: Salone Pier Lombardo, peraltro nobile nome di intellettuale medievale. Ed è un teatro che produce spettacoli, propone autori nuovi e rivisitazioni impegnative dei classici, benché an-

cora con le poltrone di skay verde e la galleria del vecchio cinema: una più ampia ristrutturazione è al momento ai di là delle possibili spese.

Nel 1989 la morte di Franco Parenti segna una inevitabile svolta: Andrée Shammah assume da sola la responsabilità e la direzione del teatro e della compagnia. Il ricordo del fondatore non si celebra nella nostalgia: il teatro prende il suo nome e una sua immagine accoglie gli spettatori all'ingresso di via Pier Lombardo, ma altre sono le sfide che attendono a partire dalla difficoltà di sostituire il grande protagonista di tanti spettacoli. Non solo the show must go on, ma si vogliono rinnovare, ampliare, moltiplicare le iniziative. Nel 1996, per evitare un rischio di sfratto da parte del Comune di Milano – subentrato all'ALER nella proprietà dell'immobile – viene costituita la Fondazione Pier Lombardo, "primo esempio in Italia di sinergia fra pubblico e privato in ambito culturale", come ci dice Martina Moretti, assistente di Andrée Ruth Shammah, prodiga di dati e di informazioni e paziente alle nostre domande, durante una lunga conversazione con lei.

Nei primi anni si pensa a una totale ristrutturazione di tutto l'ambiente, creato negli anni Trenta come "quartiere Battisti" per offrire alla zona un complesso destinato allo sport e ad attività ricreative, comprendenti la piscina Caimi, unica della città alimentata da acqua di sorgente: e proprio anche per la piscina e sugli spazi circostanti, chiusi e negati ai cittadini per nove mesi l'anno, si erano sognate attività organizzate per i bambini e gli anziani della zona. Forse i tempi non maturi e i costi certo proibitivi suggeriscono il rinvio dell'ambizioso progetto. Tuttavia subito altri spazi vengono individuati nel complesso di edifici, liberati e destinati a uffici del teatro, laboratori, sartorie e perfino a un nuovo spazio per rappresentazioni,

un po' disturbate da ingombranti pilastri, ma capaci di accogliere pubblico per due spettacoli in contemporanea. La vulcanica mente dell'animatrice di questo mondo dello spettacolo e della cultura cerca sicurezza economica – se l'aggettivo può mai trovare luogo nel mondo dello spettacolo non leggero e non sportivo – e pensa a nuove soluzioni, mentre le iniziative continuano a moltiplicarsi nella prospettiva di una presenza nella città ancora più significativa e articolata, pur rinunciando ad alcuni aspetti del progetto meno connaturali all'attività teatrale e culturale, come l'organizzazione degli spazi attorno alla piscina comunale.

Nel seminterrato trova posto una nuova sala teatrale che prende il nome di Pirelli, al piano rialzato il Fastweb Foyer (v. box), originale ristorante con possibilità di collegamenti internet e libreria anche antiquaria, a sua volta sede di incontri, conferenze, serate di poesia. E ancora, si dà vita alla articolata organizzazione della Pier Lombardo Culture (v. box), promotrice di decine di incontri diversi nel carattere, stile, impegno, senza pregiudiziali ideologiche e nella convinzione che molti abbiano da insegnare anche da posizioni lontane e tutti da imparare. Ma l'esigenza di una riorganizzazione funzionale dell'intero complesso e di una messa a norma di tutti gli spazi nel rispetto delle esigenti regole obbligatorie è ormai inderogabile: resta il problema colossale del finanziamento. Il sogno ha anche questa dimensione ragionieristica. I fondi privati raccolti dalla Fondazione – sponsor celebri, istituzioni e singoli cittadini – unitamente a quelli del Comune di Milano (il Sindaco, Gabriele Albertini, ha sempre sostenuto il progetto), consentono ora, dopo la firma della convenzione definitiva, l'avvio dei lavori in autunno.

Durante il nostro "sopralluogo" al Pier Lombardo, abbiamo anche in-

contrato Andrée Shammah alla biglietteria provvisoria del teatro, su via Vasari, amareggiata dalle proteste di un Comitato di via Botte e via Vasari contro alcune attività del Teatro. Le viene ancora rinfacciata addirittura la serata indimenticabile con cui nel maggio 1999 ha festeggiato il venticinquesimo anno di attività, tentando di coinvolge il quartiere che, per una sera, si addormenta un po' più tardi per ammirare una mongolfiera nel cielo della piscina mentre, fra suggestivi effetti di luce nelle vie fatte buie, una spericolata acrobata conquista gli applausi di un pubblico inconsueto. Intanto nelle sale vecchie e nuove si discute, si ricorda, si programma, si spera, si mangia, si balla con ospiti di grande nome. C'è però, purtroppo anche vicino, chi non comprende e continua a temere i mutamenti, preferendo la polvere di sedimentate abitudini alla freschezza di stimolanti novità.

L'abitudine alla pazienza del mediare, del convincere, del trattare lasciano per un momento spazio alla passione. Si infervora la Shammah; lamenta quello che le è impedito dalla burocrazia ma anche dalla gente a cui offre il lavoro suo, della compagnia e dei collaboratori. Grida il suo sogno, che sta facendosi realtà, di offrire una grande struttura articolata in cui sia possibile giocare, pensare, mangiare, discutere, divertirsi, studiare, un grande complesso fondato sulla speranza di far convergere danaro privato su una proprietà pubblica, sottratta, fra le pochissime eccezioni, alle lottizzazioni e pressioni di parte. "Chi ama grida!" avrebbe detto incoraggiante Gerolamo Savonarola.

LA RISTRUTTURAZIONE

La ristrutturazione, che dovrebbe durare un anno per permettere di ricominciare nella sede rinnovata la stagione teatrale 2005/2006, prevede il rifacimento della sala grande e la realizzazione di una nuova sala su

due livelli, al posto della sala piccola già esistente. Non ci sarà un aumento complessivo di posti disponibili, ma le sale diventeranno multifunzionali, oltre che a norma e senza infiltrazioni d'acqua.

FASTWEB FOYER

Un altro anticipo della Cittadella Spettacolo: il Fastweb Foyer è una accogliente ampia sala plurifunzionale aperta sul largo Franco Parenti e via Sabina. Il Fastweb Foyer offre un ristorante e un bar, originali nelle proposte non solo alimentari, dotato di terminali internet che permettono un collegamento a un sito o alla propria casella di posta, nell'intervallo di uno spettacolo, durante un veloce passaggio, o nell'attesa di una consumazione. Alle

pareti scaffali di libri usati e antichi da sfogliare e da acquistare: luogo quindi di comunicazione tradizionale e moderna, la sala ospita mostre temporanee, conferenze e concerti che ne fanno un ambiente aperto ai problemi contemporanei e all'immaginario, a cavallo della storia, dove, dopo gli spettacoli, è anche facile incontrare attori e operatori teatrali, rientrati nella dimensione di uomini del nostro tempo.

PIER LOMBARDO CULTURE

Nasce poco più di un anno fa Pier Lombardo Culture, luogo di scambio e di confronto civile fra generazioni e, appunto, fra culture: di questa iniziativa abbiamo conversato con il direttore Ermanno Tritto. Tritto sottolinea "Culture al plurale" perché il plurale è una scelta di programma e garanzia di qualità, è l'auspicio del confronto senza contrapposizioni tra posizioni, idee, fedi, età, stili diversi. Presidente della nuova iniziativa è Sergio Scalpelli, giovane protagonista della vita politica e culturale cittadina degli ultimi vent'anni su diversi fronti politici, e garanti culturali sono tre personaggi di spicco nel mondo intellettuale italiano come il filosofo Massimo Cacciari, lo storico Paolo Mieli e il bibliista Gianfranco Ravasi che rappresentano simbolicamente le tre anime

della costituzione della Repubblica, socialista, liberale e cristiana. Ai tre garanti, precisa Tritto, è affidata, nelle rispettive competenze, una sorta di supervisione delle scelte dei programmi e degli ospiti, nella qualità e nel pluralismo delle posizioni. Il programma di questa stagione si sta concludendo con grande soddisfazione dei promotori e dei partecipanti agli incontri; fra le iniziative, i Lunedì Filosofici, con i nomi più illustri del pensiero italiano contemporaneo, hanno affrontato temi come la gloria, la felicità, l'anima, la verità, il gioco, la libertà spesso in sedi lontane per l'insufficienza della saletta disponibile in largo Parenti. Le quasi diecimila presenze hanno dimostrato il desiderio di conoscere e di pensare diffuso al di sopra delle attese degli organizzatori.

LARGO FRANCO PARENTI E SALA PIRELLI

Un tassello della Cittadella è anche il Largo Franco Parenti, ultimo tratto chiuso della già corta via Sabina: l'inaugurazione è avvenuta il 5 dicembre 2001 durante una semplice e suggestiva cerimonia tenuta dal Sindaco Gabriele Albertini e dall'Assessore alla Cultura, Salvatore Carruba, e alla presenza di numerosi uomini e donne di teatro e amici del Teatro Parenti. Su questo Largo è stato aperto un

nuovo ingresso al teatro e alla nuovissima Sala Pirelli, a sua volta inaugurata il giorno seguente con due atti unici di Eduardo De Filippo, grande amico di Franco Parenti, di cui ricorreva il centenario della nascita. La ristrutturazione degli ex magazzini seminterrati che hanno dato vita al nuovo Spazio, è stata resa possibile dal contributo della Pirelli (da qui il nome).

SIEROTERAPICO: I BAMBINI PROGETTANO UN MUSEO

Di Valentina Cavalli per ABCittà

Il museo è uno spazio bianco che le persone trasformano in opera d'arte". È l'idea che di museo ha uno dei bambini delle scuole coinvolte nel progetto "I bambini fanno centro". Il museo come spazio da sognare, inventare, progettare. Il museo restituito ai bambini, da loro finalmente vissuto e pensato; uno spazio bianco da trasformare in luogo, plasmare a misura dei loro sogni e delle loro esigenze. Un progetto che assomiglia un po' a una sfida: a raccogliercela sono stati i bambini di alcune scuole elementari e medie di Milano e provincia, che hanno lavorato con pennarelli, matite e colori, con emozioni, passione e fantasia per inventarsi un museo a loro misura e per far sentire la loro voce a chi della progettazione ha fatto un mestiere. Una vera ricerca sullo spazio del museo e sui suoi contenuti, in compagnia di architetti che li han-

no aiutati a dare forma alle idee, per consegnarle a chi progetterà il nuovo Centro Interattivo per bambini sull'area del Parco Urbano dei Navigli. L'area interessata è quella dell'ex-Istituto Sieroterapico: una vasto spazio di quasi 115.000 mq., in parte verde in parte edificato, situato in una zona semi-periferica della città. Con delibera del Comune di Milano, una porzione del parco è stata destinata alla costruzione di un nuovo "Centro interattivo per ragazzi sui temi della natura e dell'ambiente". L'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Milano, nell'ambito del progetto "Appunti per la città", finanziato dalla legge 285/97, ha promosso, in collaborazione con l'Assessorato allo Sviluppo del Territorio, nel corso degli anni 2002-2004, un percorso di progettazione partecipata con i bambini, futuri destinatari del Centro. Dai

risultati di questo lavoro nascerà la "Carta delle caratteristiche del Centro Interattivo", che diverrà parte integrante del "Documento Preliminare alla Progettazione", il cui bando internazionale uscirà nel 2005. Questo il punto di partenza della mostra "I bambini fanno centro", che si è tenuta dal 22 al 28 maggio a Villa Lonati. La mostra ha raccolto gli esiti delle riflessioni nate dai 17 laboratori per immaginare un Centro interattivo dove imparare divertendosi (a cura della Cooperativa Sociale ABCittà) e l'esposizione poetica di 200 "opere" del Museo delle Cose da Niente, provenienti dalle collezioni private dei bambini di Milano e dintorni (a cura dello Studio Associato Doda). I ragazzi coinvolti non sono nuovi a queste tematiche: l'anno scorso avevano già seguito un percorso di ricerca sulle caratteristiche del

Centro interattivo attraverso laboratori, workshop e una mostra finale. Quest'anno il progetto è stato ristretto ad alcune classi, che partecipando ai diversi laboratori, hanno dato vita a dei "piccoli musei" immaginari, forse utopistici, ma ricchi di suggestioni e spunti per chi i musei li costruisce davvero. Alcune loro visioni rimarranno nella sfera tutta personale della memoria, dei sentimenti, delle emozioni. Altre si sono concretizzate in plastici, disegni, fotografie e installazioni. Il risultato è un'esposizione fantasiosa e poetica delle proposte di questi piccoli progettisti, che si sono messi alla prova da soli e in gruppi. E l'idea che un altro modo di progettare e un altro modo di "fare museo" siano possibili.



PAESAGGI URBANI/ PAESAGGI UMANI

Di Giovanna Franco Repellini

Si dice che l'artista veda le cose prima degli altri. Si dice che viviamo in una società dove l'immagine conta più della realtà. Sospetto sia vero. Parliamo ancora della vicenda di Maurizio Cattelan e dei tre bambini/manichini appesi come fichi all'albero di piazza XXIV Maggio. Immagine insopportabile, protesta popolare, con tanto di taglio di ramo a cui erano appesi e frattura di gomito del moralizzatore. Pochi giorni dopo ecco un'altra piazza, altri bambini, nove questa volta, rumeni e ben vivi, fermi sul marciapiede a prostituirsi, piccoli schiavi sacrificali. Proteste popolari non se ne sono viste, la notizia scivola via nel magma metropolitano. Allora a cosa era dovuta quell'indignazione per l'opera dell'artista, non al significato dunque, ma probabilmente alla provocazione surrealista o piuttosto troppo realista. Lui, l'artista, si considera un vendicatore, usa l'arte per fare giustizia e si segna con la Z di Zorro. In questo caso si è posto innegabilmente con capacità narrativa manipolando e amalgamando cinismo e dolore, la

trovata pubblicitaria con il più turpe dei delitti, la violenza ai bambini. Organizza un paradosso riprendendo un filone grottesco, che partendo da certi trionfi medioevali mette in scena la morte con danze macabre, scheletri di cavalli, corpi ignudi appesi a testa in giù. Se non altro si parla di arte in città, argomento scottante ma pressoché ignorato, perché tra i vari si dice, gira anche la voce che il cittadino medio abbia gusti estetici fermi a cento anni fa e che a un'opera d'arte contemporanea, o anche solo moderna, preferisca i nanetti da giardino. Esistono alcuni indizi in tal senso (sperimentati in prima persona) ma nessuna prova precisa del fenomeno, anche perché le realizzazioni contemporanee scarseggiano, alcuni tentativi interessanti si sono presto arenati nelle maglie della diffidenza, quando non sono falliti come l'Alba di luce davanti alla stazione. Un punto a favore di Cattelan! La rimozione della sua opera non è costata niente. Tra l'opera mastodontica subito eli-

minata, l'allestimento temporaneo, la performance provocatoria subito dimenticata e un banale sentire diffuso che possiamo chiamare all'inglese vulgar picturesque esiste però una vastissima gamma di possibilità trascurate di interventi urbani da sperimentare e da perseguire con determinazione. Purtroppo il rapporto tra gli artisti e la città sembra perso negli ultimi venti anni, eppure l'arte rimane un formidabile strumento di comunicazione e comprensione tra tutti i cittadini. La finalità dell'arte pubblica non sta nell'accontentare l'opinione corrente o nel rispondere passivamente ad una domanda scontata, ma nella capacità di unire sentimenti diversi, di collocare oggetti artistici nello spazio urbano in modo da renderlo unico e particolare, di trovare nuove strade arricchendo però il senso della collettività. Qualche raro e fortunato caso mostra che quando questo succede la cittadinanza si sa riconoscere.

MILANO E LA SUA MEMORIA, GLI ULTIMI LAMPONI DELLA BOVISA

Di John Foot

Settant'anni fa alla Bovisa, vicino a piazzale Lugano, c'erano grandi campi dove si coltivavano i lamponi e in quei campi lavoravano donne che portavano appesi al collo dei cestini in cui mettevano i lamponi che raccoglievano. Alla fine della giornata passavano due o tre carri per trasportare i frutti a Sesto San Giovanni. I lamponi venivano usati dalla Campari per produrre il famoso Bitter rosso, bevuto in tutto il mondo. Poi, nel 1935, accadde l'inaspettato. Negli Stati Uniti si scoprì che un insetto - una specie di coccinella - produceva lo stesso tipo di rosso ad un costo assai più contenuto. I lamponi della Bovisa non servivano più. La loro produzione crollò. Presto, la terra fu venduta a industriali e speculatori edilizi. La storia degli ultimi lamponi della Bovisa è una storia di globalizzazione prima che la parola globalizzazione fosse inventata. Oggi non rimane traccia di quella produzione, tranne che nella memoria di qualche anziano residente della zona. L'area dove campi fertili producevano lamponi è ora un misto

di fabbriche abbandonate, rifiuti tossici, spazzatura, strade e condomini anonimi. È quasi incredibile, e non meno surreale, immaginare la produzione di lamponi alla Bovisa non sono cosa di duecento anni fa, ma parte del passato recente di Milano, un passato rurale che non solo è stato dimenticato, ma più o meno cancellato dal paesaggio di questa città. Settant'anni fa in Bovisa c'erano i contadini, venivano coltivati i frutti e molta gente viveva nelle cascine. Per anni l'attività agricola sopravvisse accanto alle enormi fabbriche chimiche, metallurgiche ed elettriche della zona, che era conosciuta come la "piccola Manchester". Oggi, nel 2004, entrambi questi passati sono stati spazzati via. Milano, come ha sempre fatto, è andata avanti, senza pietà, senza fermarsi a guardare indietro o solo a fare l'inventario di quel che c'era. Presto, saranno molto poche le persone che ricorderanno questo passato rurale-industriale e allora la storia di Milano, come storia di oblio di sé, avrà

fatto un altro passo avanti. Ma il passato è ovunque, se sappiamo dove cercarlo, e anche in Bovisa rimangono tracce della campagna e della "piccola Manchester", nelle storie della gente ma soprattutto nella struttura degli edifici: cascine che sono diventati appartamenti, case di ringhiera che sono diventate qualcos'altro, attraverso piccoli e grandi interventi succedutisi nel tempo. Milano è una ricca, spaventosa e straordinaria serie di strati, nessuno dei quali è mai stato, in realtà, spazzato via del tutto. È un palinsesto¹ complicato. Sta a noi - tutti noi - storici, architetti, cittadini, giovani e anziani, scoprire, documentare e capire questa serie di passati, e lo possiamo fare non solo guardando cosa c'è ora, ma anche guardando a cosa è andato perduto. I lamponi perduti della Bovisa possono essere un buon punto di partenza.

¹Antico codice manoscritto sul quale, raschiata la prima scrittura, è stato scritto un nuovo testo.

“L'arte sempre riaccende le luci del paradiso perduto, che la tetra mano dei non artisti, torna ogni volta a spegnere”
Alberto Savinio

RACCONTARE MILANO

“FAME CHIMICA” DI PAOLO VARI E ANTONIO BOCOLA

✦ Di Giusi De Roma

Si può ricominciare dalla piazza, nell'antica accezione di agorà, luogo di sosta e di incontro per ridare l'identità perduta alle periferie, ormai simbolo del “non luogo” e del “negativo”. Con l'immagine di una piazza, inesistente eppure riconoscibilissima, piazza Yuri Gagarin, Paolo Vari e Antonio Bocola, i registi del film Fame Chimica, hanno acceso i riflettori sulla realtà delle periferie milanesi. Il centro della vicenda è la piazza: ci si ritrova, ci si innamora, si spaccia, si fanno comizi, si assoldano lavoratori, covano conflitti e tensioni. Poi la piazza viene recintata per separare gli strati più deboli e spaventati della cittadinanza dagli immigrati, in un inutile lotta tra poveri, in un “ballo dei pezzenti”, come recita la title track della colonna sonora del film. Molte sono le piazze di periferia divorate, inglobate, distrutte nella loro storia, sacrificate alle esigenze viabilistiche mentre intorno ruota il degrado delle abitazioni: palazzoni grigi e scrostati, balconi che si affacciano su viali ano-

nimi e spogli, case ammassate l'una sull'altra, affollate da inquilini senza una razionale divisione degli spazi, poco verde intorno, scarsa illuminazione, mancanza di servizi, centri di aggregazione rimasti sulla carta o pure chiusi. Questa è la scenografia, fatta di vita reale, del bel film di Vari e Bocola, che raccontano più che una parte di Milano sfidando luoghi comuni e sociologismi banali. E in questi fondali di vita, convivono la rabbia del padre di famiglia, rassegnato e preoccupato di perdere il lavoro e la già poca serenità dentro le mura domestiche e la violenza del disperato che gioca la carta della illegalità: entrambi microcismi immuni loro malgrado dal successo che luccica il resto della città poco lontano. I ragazzi che si ritrovano in piazza Gagarin con le loro vite sospese tra precarietà ed esperienze estreme raccontano il deserto delle periferie milanesi, il vuoto di luoghi e prospettive che possiamo trovare dallo Stadera

al Calvaire, da Ponte Lambro al Gratosoglio, da Quarto Oggiaro al Giambellino. Raccontano la “fame chimica” – lo stimolo alimentare indotto dal consumo di sostanze stupefacenti – che è anche fame di vita, voglia di una città diversa, cercata anche in quel sentirsi gruppo che è allo stesso tempo branco e una delle poche sicurezze cui ci si può aggrappare. Sono forse border-line, i ragazzi che si incontrano in piazza Gagarin, ma sviluppano una conoscenza della vita veloce e acquisiscono immediata consapevolezza della realtà circostante. Manuel, Claudio e Maja – i tre protagonisti del film – fanno scelte più dure dei loro coetanei e a loro modo si ribellano alle sconfitte. I loro destini s'intrecciano e drammaticamente si separano, fili invisibili eppure solidissimi che li guidano, tra quel poco che c'è e tutto ciò che manca in piazza Gagarin, specchio di una Milano che sembra lontanissima.

“VISTO DA VICINO” DI NICOLETTA VALLORANI

✦ Di Claudio Paggi

Una cosa è certa: è impossibile trovare chi ti venda una Camel a mezzanotte il 28 dicembre in via dei Transiti, specie se sta per nevicare. E questo succede perché i miracoli non esistono, come disse a Zoe “una voce familiare nel bagno degli uomini del bar Magenta”. Zoe Libra vive a Pasteur, è grassa, fa la spazzina e ha una quasi figlia che la chiama papà, una ragazzina di nome Agata che corre su e giù per viale Monza sui roller-blade. Agata va a scuola al “Libero istituto per le arti e i mestieri Totò, Massimo Troisi e Rintintin”, che i ragazzi chiamano “Prendilo, Rex!” perché i cani antidroga, nei paraggi, hanno parecchio lavoro. Zoe e il quartiere di Pasteur ce li racconta Nicoletta Vallorani nel suo ultimo libro “Visto da vicino”. Un giallo-noir di quartiere che racconta assai più di quanto sembri quell'intrigo di vie tra viale Monza, via Padova e il Trotter. Una settimana prima dell'affannosa

ricerca delle sigarette, il 21 dicembre, nella palestra della scuola era stato trovato il “cadavere flambè” di Nicholas Gutierrez, detto Guts, un ragazzo dal fisico da modello che l'assassino aveva deciso di arrostitire. L'assassino, o gli assassini, avevano percorso viale Monza controcorrente, da piazzale Loreto, ed erano gli unici perché gli aborigeni di Turro, Rovereto e Pasteur nel giorno del ritrovamento del cadavere non facevano altro che andare verso il centro tristi e imbaccuccati mentre i vecchi del quartiere si rifugiavano in qualche bar, radunati di fronte a fuochi immaginari. A Pasteur mancano le sigarette di notte e i parcheggi di giorno: Soft, il vigile, ha una linea di condotta inflessibile, ma solo con i non residenti. Gli abitanti possono stare tranquilli. Nella piazzetta il barbiere musulmano taglia i capelli sulla panchina, il prezzo è uguale per tutti. A Pasteur, tutto succede, c'è anche un avvocato di nome Mossad che ha una scrivania con tre

gambe di metallo e una di legno. E a Pasteur, o quasi, c'è Spontini, dove la piazza al trancio la devi ordinare in italiano perché se qualcuno prova ad ordinare in inglese rimane a digiuno. Per l'assassino comunque non c'è scampo, Agata e la sua squadra di ragazzini si sostituiscono alla Polizia, che sembra disinteressarsi al caso, e si mettono sulle tracce di chi ha ucciso Guts. Nicoletta Vallorani ci racconta il quartiere come fosse un microcosmo, perché a Pasteur c'è tutto: c'è Zoe che ama ancora il suo fidanzato morto (Scarafaggi), c'è il cane Zorro, ci sono tutte le razze e tutte le religioni. Ci sono la vita e la morte, l'amore e la delusione. C'è Agata che si era innamorata una sola volta, di Beniamino e non è stata ricambiata. C'è Nuts che fa lo spazzino, come Zoe, ma su una sedia rotelle. Ci sono i fantasmi. E proprio per questo, sentenza Zoe: “Non avrei mai potuto capire perché, ma dov'ero, mi trovavo piuttosto bene”.

BOCCA: A MILANO MANCA LA POLITICA

Segue Da pagina 1

pubblicità. C'è un disegno generale per cui non bisogna capire, bensì seguire l'informazione pubblicitaria.

Milano potrebbe essere il luogo, l'humus in cui potrebbe nascere un esperimento come quello de “Il Giorno”?

Penso che ormai il dominio degli interessi economici e pubblicitari sia talmente forte che non è possibile mettersi contro. Se pensiamo solo a Milano di argomenti su cui fare in-

chiese ce ne sarebbero in abbondanza: pensiamo alla Scala, alla nuova Fiera, alla questione della Milano-Mare, al destino del teatro degli Arcimboldi, al futuro assetto urbanistico dell'intera città. Su questi argomenti non ho letto nulla che spieghi le ragioni profonde; è come se ci fosse l'ordine di tacere. Gli interessi di parte vengono coperti dal segreto.

Da cittadino, Giorgio Bocca, come vede Milano, come giudica la sua evoluzione negli ultimi anni?

C'è stata una resa incondizionata ad uno sviluppo senza regole. C'è una contraddizione tra la vivibilità e la tendenza economica predominante. Una contraddizione che facciamo finta di non vedere ma che ci porterà alla paralisi. Io sono arrivato a Milano cinquant'anni fa e vedo una città peggiorata enormemente. La parola per definire la crisi di Milano è: troppo. Troppe automobili, troppi consumi, la pretesa di far stare in uno spazio troppe cose rispetto a quante ne possa contenere. Non c'è nessuna attenzio-

ne alle conseguenze: non conta più quello che sarà, ma solo quello che deve essere.

Milano è stata all'inizio degli anni '90 l'epicentro del cambiamento che ha investito l'intero paese e Lei ne è stato uno dei principali testimoni. Se si dovesse fare un paragone tra le due Milano, quella che c'era prima e quella che è venuta dopo...

Io, prima, ho conosciuto una Milano progressista, nel senso che la borghese-

sia, i partiti tendevano a migliorare la vita civile della città e anche il rapporto democratico. C'era un desiderio condiviso di fare una città migliore, più democratica. Negli ultimi anni ho la sensazione che si sia ritirati parecchio indietro, mi sembra che non ci sia nessun desiderio di migliorare la città.

Nostalgia della “Milano da bere”?

Prima c'era la politica, ora non c'è più.

LE VOCI DELLA CITTÀ

NUOVO PONTE SUL NAVIGLIO
(13-04-2004)

Barona / Ambiente / presente

In men che non si dica il Comune di Milano - in queste ultime settimane - ha costruito un ponte in muratura sul Naviglio Grande in via Ludovico il Moro, all'altezza di via Pestalozzi e della storica chiesa di San Cristoforo. E' a raso con l'acqua del naviglio che lambisce la spalletta: già si sono formati degli sbarramenti con rami, foglie, immondizia varia. Questo ponte, automobilistico e pedonale, serve per raggiungere la Canottieri Milano e Olona, visto che le FF.Ss. dovranno abbattere e ricostruire il ponte in ferro pochi metri più a valle. E' incredibile che tutto avvenga senza che nessuno sia informato, men che meno la zona 6. Chi lo ha autorizzato? La Sovrintendenza è stata coinvolta? La Regione, che ha ap-

prontato un Master Plan dei Navigli, è al corrente? Dal cartello in loco si dice che sia un'opera provvisoria sino ad ottobre 2004. La navigazione è di fatto impedita, anche alle papere che sono solite risalire la corrente sino alla Darsena. Che dire poi della pericolosità dell'incrocio, vista la considerevole mole di traffico sulla via Ludovico il Moro. Qualcuno saprà e vorrà rispondere alle legittime domande dei cittadini?

DISCARICA
(16-04-2004)

Barona / Vivibilità / presente

Buongiorno! ma aprendo le finestre di casa ed osservando l'inizio di discarica a cielo aperto, potrebbe non essere un vero buongiorno. Abito a Milano, nella famosa via Ucelli

di Nemi, oggetto ormai da tempo di una “revisione” a cura di un progetto di Renzo Piano ma, viste le foto che gentilmente Vi allego, potrei pensare di abitare in un posto dimenticato da Dio, un po' come quei quartieri di Napoli (senza aver nulla contro di loro...) anche se in realtà ero convinta che nella nostra industrialissima, centralissima e bellissima città questo cose non accadesero. Beh, vorrei solo riportare alla Vostra attenzione questa deplorabile situazione, tenuto anche conto che: - a pochi metri dal luogo della foto c'è una scuola elementare - vista la presenza di un'istituzione statale, tutte le mattine almeno due vigili urbani prestano il loro servizio, anch'essi a pochi metri dal luogo incriminato (ma nulla accade). Mi auguro che la situazione venga risolta quanto prima!!

Una famiglia milanese

“MOVIDA” E ASPETTATIVE...
(22-04-2004)

Stazione Garibaldi / Vivibilità / presente

Le aspettative, contrariamente a quanto si auguravano i comitati di quartiere nel marzo 2003 all'apertura del “Blu note” all'Isola, sono state disattese. Noi abitanti e lavoratori non ne possiamo più della transumanza notturna, irrispettosa e rumorosa tra avventori e personale del locale fino a tarda notte! La grande crescita dell'isola è solo sotto l'aspetto del traffico e dell'intasamento della via di fronte a tale locale, unitamente a l'attiguo “nordEst”, locale autorizzato a suonare al di sopra dei decibel consentiti all'aperto fino all'una di notte e protrarsi di schiamazzi fino alle tre del mattino! Povera Isola!!!

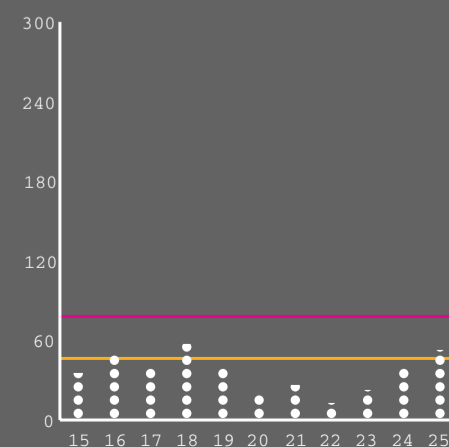
MANCANO I CESTINI!
(29-04-2004)

Fiera / Ambiente / passato

Sono un ragazzo di 33 anni e risiedo da qualche anno a Milano nella zona di Corso Sempione. Con grande piacere ho constatato che i lavori di fronte alla nuova stazione di Largo Domodossola Fiera sono stati ultimati ed è stata ricavata una piacevole area verde. Il mio stupore, e questa è la ragione per cui vi scrivo, è legato al fatto che in tutta l'area verde mancano i cestini per i rifiuti con la conseguenza che già si osserva l'abbandono di qualsiasi cosa sia nel parco sia nelle zone adibite al riposo o allo svago. Mi stupisco che non sia stata progettata l'installazione di qualche cestino!..... A meno che non ci siano forti ritardi nella consegna!!!

RILEVAZIONE PM 10

Via Cilea
15 Maggio 2004
25 Maggio 2004
dalle 0.00 alle 24.00



Attenzione: 50 µg/m³
Allarme: 75 µg/m³

LE VOCI DELLA CITTÀ

Chiedo a voi se avete la possibilità di inoltrare questa osservazione a chi può rimediare alla svista o se potete suggerirmi a chi far pervenire questa segnalazione. Personalmente non so se vada segnalato all'assessore comunale competente o al responsabile circoscrizionale.

Davide

SPERIMENTITV

(02-05-2004)

S. Siro / Comunicazione / presente

E' nata a SanSiro per dare voce ai cittadini è: SperimentiTV.

La tv del quartiere San Siro, contattaci sul sito www.sperimenti.da.ru per collaborare con noi, inoltre vorremmo contattare i comitati di quartiere, il WWF e Legambiente ovest milano per poter discutere di progetti futuri insieme o dare visibilità alle loro iniziative.

SperimentiTV è una "tv di strada" nasce con pochi soldi, senza attrazzature professionali, e dalla voglia di alcuni (troppo pochi) che vogliono sperimentare un modo nuovo di fare comunicazione.

SperimentiTV vuole dare la voce a chi in televisione non viene ascoltato o viene messo in disparte. sperimentiTV sarà la voce, il megafono, l'amplificatore dei disagi, delle fortune, delle iniziative, dei problemi del quartiere.

Contattateci: www.sperimenti.da.ru

Mr. RUFUS - SperimentiTV

METROTRAMVIA DEI PARCHI

(17-05-2004)

S. Siro / Trasporti / presente

Trasporto pubblico in Zona Stadio e area Parchi - "Metrotramvia dei Parchi" A seguito della ventilata vendita dell'impianto "Stadio Giuseppe Meazza" ed area circostante alle società Milan - Inter, al progetto di realizzazione di un quarto

anello di servizi ed al recupero dell'area Verde ex Palasport, progetto di cui si è diffusamente scritto sulla stampa e anche in un'audizione in Cons. di Zona 7; la conseguenza di tale cessione porterà, per stessa ammissione degli acquirenti, ad un uso dell'impianto più intenso dell'attuale (4-5 volte settimanale).

Tutto ciò, pur non entrando ora nel merito della questione cessione Stadio, porterà un importante e perenne problema traffico in tale area e nella zona che si estende sino alla Tangenziale Ovest, che comprende tra l'altro tre Parchi: Parco Trenno, Parco delle Cave, Bosco in Città riconosciuti e premiati qualche mese fa "Tesori del mondo" dall'Unesco. Anche questi tre parchi, fortunatamente molto fruiti, sono fonte, in particolar modo nei weekend, di problemi di parcheggio.

Considerato tutto ciò e valutando che già oggi lo Stadio è servito da un servizio di trasporto pubblico non degno di un impianto di 80.000 persone (oltre ai 2 ippodromi), mentre solo qualche autobus serve i Parchi, vorrei sottoporvi questa idea che possa servire anche da stimolo per un futuro dibattito.

Obiettivo del progetto, far venire in questa area tutte le persone con il minor numero di auto possibile.

Parlo della realizzazione della Metrotramvia Ovest già progettata con tratta Garibaldi-Axum, con prolungamento sino alla Tangenziale Ovest, ma bloccata per motivi economici.

La mia idea sarebbe che tale collegamento andrebbe sviluppato, in prima battuta, realizzando il collegamento Tangenziale Ovest - fermata MM (Lotto), consentendo il trasporto da tutta l'area cittadina milanese all'area Stadio e Parchi, viceversa per chi arriva dalla zona a Ovest di Milano lasciare l'auto nei parcheggi, che in seguito specificheremo, e recarsi a Stadio e in centro città.

In seguito tale metrotramvia potrebbe essere allungata: da una parte alla Fiera (come da progetto originario) allargando i benefici anche a quell'area e dall'altra, in

un'ottica di Area Metropolitana, al territorio del magentino servendo tutta l'area Ovest di Milano.

Ovviamente parlo di metrotramvia perché questo è l'unico progetto oggi presente, nulla vieta però di pensare a metrò leggero, monorotaia o qualsiasi altro progetto di minor impatto ambientale; unica condizione: tale opera deve essere realizzata completamente in corsia protetta per non incorrere nella variabili del traffico, per essere svelta e funzionale. Tale progetto sarebbe bello chiamarlo "Metrotramvia dei Parchi" e dovrebbe essere il fondamentale mezzo per raggiungere quest'area.

Questa idea non comporterebbe grossissimi investimenti; ritengo che il progetto di vendita dello Stadio debba essere imprescindibilmente contestuale ad un progetto del genere; di più: parte del ricavato della vendita dell'impianto dovrebbe essere vincolato alla realizzazione di quest'opera (vista la scarsità di risorse disponibili).

A complemento dell'opera servirà: liberare e potenziare l'Area Parcheggio Via Novara-Tang. Ovest realizzata per i mondiali 90 ed oggi deposito per auto sequestrate dalla VVUU, liberare altri parcheggi San Romanello-Caldera (utili anche per i Parchi) ora utilizzati sempre dalla VVUU e riutilizzarli per il loro originario scopo. Per supportare tutto ciò penso debbano essere realizzate anche le seguenti proposte economiche:

-Aumento del biglietto di qualsiasi manifestazione si tenga allo Stadio di 1 Euro, con la possibilità di utilizzo del trasporto pubblico tre ore prima e due dopo lo svolgimento della manifestazione stessa. Tale provvedimento invoglierà qualcuno, avendo già pagato il trasporto pubblico, ad utilizzare per arrivare a Milano, la ferrovia od altro al posto dell'auto; oppure: per chi viene da Sud, lasciare l'auto alla MM San Donato; per chi viene da Est lasciarla a MM Cascina Gobba; per chi viene da Nord a MM Molino Dorino o Lampugnano; per chi viene da Ovest Parcheggio Via Novara-Tangenziale. Tutti le fermate MM citate sono fornite di

parcheggi interscambio a gestione ATM. Ovviamente chi abita in Milano può usare comodamente la metrotramvia.

-Parimenti va rivisto, per le manifestazioni allo Stadio, il costo dei parcheggi di interscambio che dovrà essere minimo, in particolar modo quello di Via Novara-Tang. Ovest, che consentirà a chi arriva dalla Tangenziale di lasciare l'auto e di usare la metrotramvia. Bisognerà poi trovare il sistema per "obbligare" l'utilizzo di tali parcheggi; penso si potrebbe usare anche la leva economica aumentando i prezzi dei parcheggi man mano ci si avvicina allo stadio, rendendoli carissimi in un'area del raggio di 1 Km dallo stadio stesso (salvaguardando ovviamente i residenti). Ricordo che tutte le persone avrebbero già in tasca la possibilità di utilizzo del mezzo pubblico.

N.B. Ovviamente tale proposta è valida anche senza la vendita dello Stadio e dell'area adiacente.

Ivano Grioni

L'ANNOSA ATTESA DELLA METROTRAMVIA

(18-05-2004)

S. Siro / Trasporti / presente

La proposta della metrotramvia dei parchi (o analogo trasporto pubblico) è ottima, ma purtroppo, nonostante sia da anni portata avanti dalle associazioni dei residenti di San Siro, si è sempre scontrata con la convinzione della Pubblica Amministrazione e dell'ATM che non sia un investimento rispondente alla domanda. Sul che mi permetto di dubitare, anche a prescindere dalla considerazione che si tratta di trasporto pubblico e quindi di un servizio dovuto alla città. Vorrei anche aggiungere che la tratta di immediata necessità non è la Axum-Garibaldi, ma la Settimo Milanese (e parcheggi via Novara) -Axum-Lotto, un utile raccordo con la linea rossa del Metro oltre che con lo stadio. Probabilmente il mezzo più semplice da

realizzare sarebbe un prolungamento del 16 (ma anche, nell'attesa, un bus), ovviamente con vetture moderne, in corsia protetta e con sincronizzazione e precedenza ai semafori.

Patrizia Binda

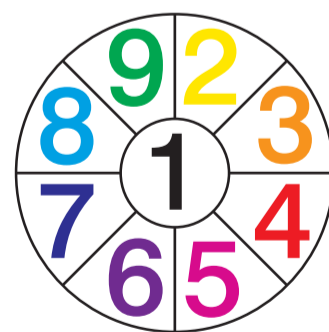
VIETATO COSTRUIRE

(18-05-2004)

Zona 1 / Pubblica Amministrazione / presente

Andrà tra poco in CdZ 1 il progetto di riqualificazione dell'area antistante alla Basilica di S. Lorenzo. Tutto ciò in parole povere vuol dire costruire sulla piazza a ridosso del muro cieco (ora convertito a base di un concorso artistico) un palazzo di 6/7 piani che stravolgerà per sempre l'armonico snodarsi di più stili artistici che tanto bene caratterizza quel luogo. Amato da sempre dai milanesi che vedono sottrarsi ancora una volta quello che a loro appartiene, il terreno è del comune, per brutale speculazione edilizia. Moltissimi non sono al corrente di ciò. Si può firmare contro questo progetto partecipando alle serate di festa gratuite che in questo mese di maggio si svolgono sulla piazza stessa.

Ginevra L.



WWW.CHIAMAMILANO.IT

Sul sito potete trovare ogni settimana il notiziario con l'editoriale, l'inchiesta e gli appuntamenti. Le segnalazioni, le proposte e i progetti di cittadini, comitati e associazioni e soprattutto lo spazio per inserire sulla mappa di Milano le vostre segnalazioni e i vostri progetti.

CHIAMAMILANO GIORNALE

Periodico mensile registrato presso il Tribunale di Milano n°31 del 28 gennaio 2003

Direttore responsabile Enzo De Bernardis
Redazione: Stefania Aleni, Pierfrancesco Barletta, Francesco Cavalli, Claudio Paggi, David Pasquali, Beniamino Piantieri, Paolo Pinardi, Leonardo Rosato Rossi.

Progetto grafico LEFTLOFT
Stampa MODERNA srl

Fondazione CHIAMAMILANO
Via G. De Grassi 15 20123 - MILANO
Tel: +39 02 48 51 95 23
Fax: +39 02 48 19 66 36
Scrivi alla redazione:
chiamamilano@chiamamilano.it